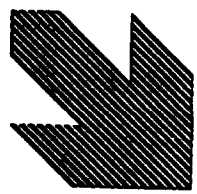
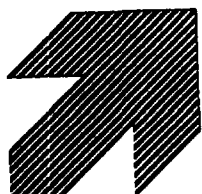


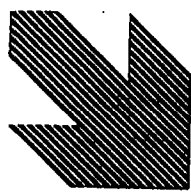
Borsa
-0,82%
Indice
Mib 964
(-3,6% dal
2-1-1990)



Lira
Sensibile
risalita
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In forte
flessione
(1234,80 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

**Sicurezza
impianti
Approvata
la legge**

ROMA. Sono oltre cinquemila i decessi causati ogni anno in Italia, da impianti di varia natura fatti male o realizzati violando le norme vigenti. «Un alto costo - sostiene il comunista Onofrio Petrarà, presentatore di una proposta di legge, in merito - pagato dalla comunità (donne e bambini, in particolare) a causa del vuoto legislativo esistente in materia». «La piaga dell'abusivismo - continua - contribuisce inoltre, in modo determinante, ad elevare il tasso di incidentalità, al punto da collocare il nostro paese tra quelli del Terzo mondo». Al voto legislativo ha tentato di supplire il Parlamento, nel corso delle due ultime legislature, con la messa a punto di nuove, più rigorose norme, in base a proposte di legge di diversi gruppi. Purtroppo, per cause diverse, tra cui lo scioglimento anticipato della Camera, l'iter del provvedimento si è allungato molto più del necessario. Ieri, dopo quello della Camera, è finalmente arrivato il voto definitivo del Senato. La nuova normativa individua i soggetti abilitati all'installazione degli impianti e precisa i requisiti tecnico-professionali di cui debbono essere in possesso le imprese singole o associate per ottenere l'iscrizione nel registro delle ditte. Prevede, inoltre, l'obbligo del deposito presso il Comune dei progetti esecutivi degli impianti, della dichiarazione di conformità rilasciata dalla impresa installatrice dei collaudi, condizione indispensabile per ottenere il rilascio del certificato di abitabilità e di agibilità. Naturalmente, si prevedono sanzioni amministrative per chi non ottempera alle norme: fino a dieci milioni per i trasgressori e la cancellazione dagli albi dei professionisti dopo la terza violazione delle norme relative alla sicurezza degli impianti.

I comunisti, che si erano fatti promotori della presentazione di proposte di legge nelle due ultime legislature, hanno votato a favore del testo unificato, pur mantenendo alcune riserve su diverse modifiche introdotte a Montecitorio. Nell'esprimere il voto favorevole del Pci, Petrarà e Andrea Margheri hanno messo in evidenza che la legge dà risposte concrete alla domanda di tutela dei cittadini e strumenti efficaci di qualificazione professionale e di sviluppo economico alle oltre 100 mila imprese installatrici. I comunisti lamentano, però, la carenza di personale tecnico che dovrebbe eseguire la verifica e il collaudo degli impianti e sono perplessi per l'ampificazione data al ruolo degli ordini professionali, una materia che va profondamente rinnovata, se si vogliono evitare spinte corporative. C.N.C.

La tassazione delle rendite finanziarie ha ricevuto ieri il via libera da Bankitalia e dai ministri economici

«Sì tecnico» per i capital gain

Manca solo la conferma ufficiale, ma anche se le bocche rimangono rigorosamente cucite la tassazione dei capital gain sembra essere in dirittura d'arrivo. Decisa anche la liberalizzazione dei capitali a maggio. Questo l'accordo che avrebbero raggiunto Ciampi e i ministri economici Pomicino, Formica, Carli e Ruggiero. Ora la parola passa al presidente del Consiglio.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Movimenti di capitale liberi entro maggio e tassazione dei capital gain. Sarebbe stato questo l'esito dell'incontro di ieri tra i ministri finanziari e il governatore della Banca d'Italia. All'uscita bocche chiuse, ma la riunione potrebbe essere stata decisiva. Molto probabilmente oggi stesso i termini dell'accordo saranno illustrati ad Andreotti, prima non sarà possibile sapere di più, almeno in forma

sui depositi bancari e tassazione ad assetto variabile sulle plusvalenze, in modo da colpire più duramente le operazioni di carattere speculativo - si parla di un «tetto» di sei mesi - e salvaguardare al tempo stesso il risparmio. Una soluzione tecnica, dunque, che ora verrà sottoposta al vaglio del presidente del Consiglio. Come reagirà Andreotti? Certo, il momento non è dei più favorevoli per il governo, attraversato com'è da diverse tensioni. Le misure sembrano però necessarie, il momento della caduta delle frontiere valutarie si avvicina. Inoltre una parola chiara sulla tassazione dei capitali (prevista in un primo momento entro luglio) è confermata; sulla tassazione dei guadagni di Borsa, invece, riserbo assoluto, anche se è probabile che trovino conferma le voci circolate in questi giorni: riduzione (dal 30 al 20%) dell'imposizione fiscale

Bocche cucite sui contenuti del documento che forse già oggi verrà presentato al presidente del Consiglio

Già nella scorsa settimana governatore e ministri si erano incontrati per affrontare il problema. In quell'occasione si era parlato di una tassazione dei guadagni da capitale come «meccanismo di compensazione», secondo le parole di Cirino Pomicino, per la riduzione dell'imposizione sugli interessi bancari. Una misura che, se da una parte introdurrebbe un elemento di equità nel sistema fiscale, dall'altra non sembra in grado di garantire da sola il calo del gettito proveniente dai depositi. Una misura, inoltre, che potrebbe rivelarsi inefficace in mancanza di un raccordo con la liberalizzazione dei movimenti di capitale nella Comunità europea. Nuove norme erano state promesse entro marzo da Cirino Pomicino, senza però che fosse data una sola parola su alcuni provvedimenti ad essa

strettamente legati, e in particolare sull'obbligo della canalizzazione bancaria. In pratica: il trasferimento dei capitali italiani all'estero, o il loro ingresso nel nostro paese, dovrà passare o no attraverso gli istituti di credito italiani? La direttiva Cee - ammesso che debba passare la sua interpretazione più rigida - comporta una decanalizzazione dalla quale derivano alcuni problemi. In primo luogo la possibilità che essa si trasformi in uno strumento di evasione dei capitali verso i cosiddetti paradisi fiscali europei ed extracomunitari. Questo pone subito il problema di come effettuare i controlli, peraltro necessari anche per contrastare quel puro esempio di criminalità finanziaria che è il riciclaggio del denaro sporco. Un secondo aspetto riguarda poi il rischio di una certa improvvisazione con la quale si potrebbe fare fronte alla prevedi-

bile massiccia fuga di capitali. Su questo punto infatti il governo non ha ancora dato una risposta, nonostante l'attenzione ieri ribadita di anticipare la liberalizzazione. Ieri intanto il Pci ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro delle Finanze, Formica, sull'affaire della commissione Tremonti. Il ministro dovrà spiegare perché «non si è intervenuto tempestivamente nel momento in cui veniva divulgato un documento che indicava, senza alcuna motivazione e senza necessità scientifica accettabile, la soluzione di una generale detassazione dei redditi da capitale nel nostro paese». Una soluzione, sostengono i comunisti, difficilmente accettabile da chi percepisce redditi di altro tipo e che verrebbe inevitabilmente penalizzato dalla necessità di compensare le entrate mancate.



Il premio Nobel Modigliani

Nuova retromarcia a Piazza Affari Romiti al governo: prima fai, poi parla

Non si arresta lo smottamento di Piazza degli Affari. La Borsa ha fatto segnare un nuovo minimo annuale al termine di una giornata che aveva fatto temere il peggio. Dall'estero - da Tokio come da New York - arrivano solo brutte notizie, di certo non addolcite da quelle di casa nostra, sia che riguardino l'Enimont che i progetti di tassazione dei guadagni di Borsa.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un'altra giornata pesante in Piazza degli Affari. L'indice Mib ha accusato una flessione dello 0,82%, portando la perdita dall'inizio dell'anno al 3,6%. La seduta era cominciata nel peggiore dei modi, tanto che a metà mattina si è diffuso tra gli operatori un mercato nervosissimo. Era dai tempi del «mini-crack» di 4 mesi fa che non si vedevano facce tanto tese. In effetti la Borsa vive di affari ma anche di simboli. E ci sono soglie che parlano del clima del mercato meglio di qualsiasi sofisticata analisi: le Fiat ordinarie non dovrebbero scendere sotto le 10.000 lire, le Generali sotto le 40.000, le Cir sotto le 5.000 senza fare scattare un allarme in tutti i quartier generali della finanza. Sono - come si dice nel gergo

mentali nel mondo, o anche solo alleggeriti drasticamente, con conseguenze davvero imprevedibili. Agli antipodi, del resto, non c'è di che stare allegri. I prezzi al dettaglio negli Usa hanno fatto segnare un incremento mensile dell'1,1%, il maggiore da ben 8 anni a questa parte. L'inflazione è dunque dietro l'angolo. Le grandi Corpora-

tions accusano un brusco rallentamento della propria crescita, e non solo nel settore automobilistico. Basti pensare alla Digital, che si appresta ad annunciare il suo primo trimestre in «rosso» in 32 anni. Per stare a cose a noi più vicine, non si può dire che l'incredibile querelle dell'Enimont o quella sulla tassazione dei guadagni di Borsa sia di buon

auspicio per un ritorno di fiducia tra i risparmiatori. («Certe cose prima si fanno, poi si pubblicizzano», ha detto ieri stizzito Cesare Romiti: «Non si va avanti così»). A fare da contrappeso alle incertezze e ai rischi oggettivi dell'investimento azionario c'è infine la concorrenza sempre più agguerrita dei titoli del debito pubblico. Anche la prossima emissione di Btp annunciata ieri dal Tesoro promette un rendimento netto del 12,53%, tale da attirare più di un dubbioso.

In questo contesto la decisione di avviare dal prossimo 5 marzo il collocamento dei propri titoli da parte della Gabetti Holding, in vista della quotazione in Borsa, è un autentico gesto di coraggio. La Gabetti potrebbe essere la prima matricola del '90. L'unica, se va avanti così, per parecchio tempo.



Agenti di cambio alla Borsa di Tokio seguono eccitati l'andamento caratterizzato da una brusca flessione



**Carli:
va cambiato
il progetto
sulle Sim**

Il regime di transizione, previsto dal provvedimento approvato dal Senato che istituisce le Società di intermediazione mobiliare e che consente soltanto agli agenti di cambio di costituire le Sim nei due anni successivi all'approvazione della legge, deve essere abolito. È questa la principale richiesta rivolta dal ministro del Tesoro, Guido Carli, (nella foto), alla commissione Finanze della Camera. Questi i principi che il Tesoro considera fondamentali: concentrazione degli scambi azionari in Borsa e l'esclusività per le Sim ad operare sul mercato immobiliare. Per quanto invece riguarda il tema della vigilanza, Carli ha chiesto che venga prevista una competenza congiunta della Banca d'Italia e della Consob.

**I bancari:
due proposte
per le
nuove SpA**

I sindacati dei lavoratori bancari (Fabi e Falcri; Fiba, Fisac e Uib) richiedono che nel corso del dibattito parlamentare alla Camera sul disegno di legge Amato sulle trasformazioni in SpA delle banche pubbliche vengano accolti i loro emendamenti che riguardano: la previsione di autonomia gestionale e finanziaria di ciascuno dei fondi integrativi, costituiti e da costituire, relativi ai dieci istituti di credito interessati all'art. 3 del provvedimento; il conferimento ai fondi di tutti gli accantonamenti, iscritti al bilancio delle aziende o costituiti nei fondi preesistenti, effettuati a titolo previdenziale.

**La Dc:
separate
banche
e imprese**

La Dc conferma la linea della netta separazione tra banche e industria sull'antitrust. In oltre due ore di riunione del direttivo del gruppo di Montecitorio, allargato ai deputati dc della commissione Finanze, è stata fatta un'analisi della situazione relativa a questa specifica parte del provvedimento sia dopo lo scontro frontale della scorsa settimana tra il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, e il relatore del parere (e capogruppo dc) Manlio Usellini, sia per talune posizioni tecniche diverse interne al partito. Un ulteriore incontro si terrà martedì con l'obiettivo di tenere, già in giornata, una riunione dei cinque gruppi di maggioranza alla Camera, in modo da sgombrare il campo ad ogni ostacolo in vista dell'avvio del voto, previsto per il giorno successivo.

**Processo Fiat:
a fine marzo
nuova
udienza**

Si conoscerà il 29 marzo la sorte del processo contro Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat per gli infortuni occulti nelle fabbriche. Per quella data è stata infatti fissata l'udienza in cui la terza sezione penale della Cassazione (presidente Gambino) prenderà la decisione definitiva sull'istanza di ricusazione del pretore Guariniello presentata dai legali di corso Marconi. Il procuratore generale ha già espresso il parere che l'istanza vada respinta. Se anche la Suprema Corte sarà del medesimo parere, Guariniello potrà fissare la nuova data di inizio del processo.

**Schimberni-
sindacati,
riparte
il confronto**

Incontro ieri fino a tarda ora tra i sindacati e l'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. Il confronto riparte sulla base dell'accordo siglato il 5 febbraio nel quale i 30.000 esuberanti venivano superati per avviare una trattativa sugli organici legata a piani di sviluppo. La trattativa partirà il 5 marzo. Inoltre, si dovrà affrontare la rinegoziazione del contratto dei dirigenti. Dure critiche a Schimberni dalla Fit Cisl, il cui segretario Arconti non era presente all'incontro: «Ci opponiamo d'ora in avanti agli atti di Schimberni, contestando la legalità della gestione commissariale».

**Cdr periodici
Mondadori
minaccia
lo sciopero**

Il comitato dei periodici Mondadori minaccia, in una nota diffusa ieri di ricorrere allo sciopero contro l'atteggiamento di «totale chiusura» dimostrato dall'azienda nei confronti della «carta dei diritti dei giornalisti», su cui è stata aperta una trattativa. Il Cdr, dopo aver ricordato nella nota che «la carta» è stata approvata dall'assemblea dei giornalisti della Mondadori con un pacchetto di cinque giorni di sciopero a sostegno delle richieste, ne lancia la sorprendente contraddizione tra l'attuale atteggiamento di chiusura e gli apprezzamenti manifestati dal presidente Silvio Berlusconi all'atto della presentazione della «carta», il 12 febbraio scorso.

FRANCO BIZZO

Caduta del 3,14%, pessimismo post-elettorale

Tokio, crolla il mercato Sfiducia e paura di inflazione

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Ieri non è stata una bella giornata per i dirigenti liberaldemocratici. Avevano commentato i risultati elettorali sostenendo che il voto aveva premiato la «stabilità» conquistata in questi anni con Ldp al potere. Ma ieri la Borsa li ha clamorosamente smentiti con un crollo del 3,14 per cento, qualcosa che con queste dimensioni non si verificava dall'87. Non succede spesso che la vittoria di un partito già al governo venga accolta con tanto pessimismo dagli ambienti finanziari. Le ragioni tecniche che hanno fatto precipitare l'indice Nikkei sono varie. Ha pesato l'effetto di rimbalzo di quanto era successo il giorno prima sui mercati di New York. La pubblicazione delle

cifre sulla crescita della quantità di moneta in circolazione a gennaio (più 11,4 per cento, quasi un punto in più rispetto al mese precedente) ha poi dato maggiore consistenza ai timori di un prossimo aumento del tasso di sconto. Decisione questa che le autorità monetarie si apprestano a varare anche per bloccare sul nascere una ripresa inflazionistica. L'indice dei prezzi è praticamente stabile da tre anni. Ma molti aumenti delle tariffe dei servizi pubblici sono stati congelati alla vigilia delle elezioni e si presume che ora non siano più rinviabili. C'è all'orizzonte l'annuale riocco dei salari. C'è il timore, di cui si parla con sempre maggiore insistenza sulla stampa, che la

carezza di manodopera possa, anch'essa, spingere ad una impennata delle retribuzioni di alcune categorie o di alcuni settori e quindi produrre inflazione. La Borsa era debole da tempo. E il risultato elettorale favorevole al partito di governo non era riuscito affatto a rivitalizzarla. Già lunedì scorso, l'indice Nikkei, che viene calcolato sui movimenti dei principali 225 titoli, aveva subito un calo, anche se molto lieve. Quello che è avvenuto in queste ultime ore è stato abbastanza inaspettato. Alla vigilia del voto, erano stati interrogati alcuni economisti sugli effetti che il risultato elettorale avrebbe avuto sul mercato finanziario, il corso dello yen, l'economia nel suo complesso, oramai al suo trentanovesimo mese di boom. C'erano quelli che escludevano una qualsiasi relazione diretta tra esito elettorale - qualunque esso fosse - e andamento dell'economia. Questa fase di crescita - aveva detto Hiroshi Yoshikawa dell'Università di Tokio - è basata su una vivace domanda interna e sugli investimenti tecnologici di molti grandi gruppi. C'erano invece quelli che - come Yoshio Suzuki, vice presidente dell'Istituto di ricerca Nomura - temevano che una sconfitta dell'Ldp avrebbe interrotto il ciclo espansivo, indebolendo lo yen, aumentando i prezzi delle importazioni, facendo crescere i tassi di interesse. Poi martedì c'è stata la presentazione del rapporto congiunturale mensile. La vittoria dei liberaldemocratici -

hanno detto gli estensori - non dovrebbe cambiare il corso dell'economia giapponese. Le cose invece sono andate diversamente. L'Ldp ha mantenuto la maggioranza. Ma, contrariamente a quanto poteva far prevedere il professor Yoshio Suzuki, questo risultato non ha dato fiducia agli operatori finanziari e al mercato in generale. Ci saranno senz'altro delle ragioni legate al ciclo finanziario internazionale e al fatto che ci si aspetta un poco dovunque, dalla Germania agli Stati Uniti, un aumento dei tassi di interesse. Ma ci sono senz'altro ragioni interne, legate alla situazione che si è venuta a creare in Giappone. È oramai impressione di tutti che si è aperta una fase nuova e il partito di governo deve ancora dare

prova di saperla gestire. Si è cioè chiusa la fase del potere «monocolore» e si è aperta la fase del potere da gestire tenendo conto che c'è ormai una opposizione molto forte. Il mondo degli affari non ha molta fiducia che l'Ldp sappia fronteggiare bene questa transizione non si sa bene verso quali nuovi equilibri.

Il segnale lanciato ieri dalla Borsa è comunque inquietante anche per un'altra ragione: oggi inizia, qui a Tokio, una delle sessioni congiunte tra Usa e Giappone sui cosiddetti «impedimenti strutturali» alle relazioni commerciali tra i due paesi. Al mercato americano si dirige il 40 per cento della produzione giapponese. Ma se c'è un irrigidimento nelle trattative? Ecco un altro elemento di incertezza.

FeNEALUIL FILCA CISI FILLEACGIL

Due operai edili su tre non hanno diritti sindacali

IN EDILIZIA:
■ L'80% DELLE IMPRESE
■ HA MENO DI 10 DIPENDENTI
■ SI PUÒ ESSERE LICENZIATI IN QUALSIASI MOMENTO E SENZA GIUSTA CAUSA

SENZA LA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEL CANTIERE:
■ NON SI LAVORA IN CONDIZIONI DI SICUREZZA
■ NON SI RISPETTANO LE LEGGI E I CONTRATTI DI LAVORO

**SUBITO LA LEGGE SUI DIRITTI DEI LAVORATORI NELLE PICCOLE IMPRESE
SUBITO IL RICONOSCIMENTO DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE DI CANTIERE**

Sabato 24 febbraio, ore 9.30
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Palazzo dello Sport, EUR Roma